

Intervista a Capucci Franco.

Iniziamo l'intervista a Capucci Franco, nome di battaglia Corsaro, divisione Cascione e iniziamo parlando della formazione personale prima della guerra e da lì avanti.

La mia famiglia era una famiglia di antifascisti, i genitori anni addietro, fino al '24 abitavano a Genova, avevano già due figli, due miei fratelli, sono dovuti scappare da Genova, venire ad Arma di Taggia perchè c'erano sempre le squadracce di fascisti coi manganelli e per due volte mio padre si è salvato scappando sui tetti.

Avendo una cognata qui, ha scritto e si è fatto trovare un appartamento qua, però ha dovuto lasciare il lavoro per una ditta in ferrovia che aveva là; è venuto senza lavoro. Qua non era del posto e non trovava lavoro, la prima cosa che chiedevano era la tessera del fascio, lui non l'aveva e non trovava mai lavoro. Poi siamo nati altri due fratelli, eravamo in quattro; in questa guerra siamo passati tutti; dal primo che è partito prima della guerra ed è tornato dopo la guerra. Un episodio, quando è finita la guerra, io sono sceso dalla montagna, vestito a quella maniera, ci siamo incontrati, io e mio fratello più vecchio, e non ci siamo riconosciuti.

Un altro fratello ha fatto la grecia ed ha avuto un piede congelato, è stato messo in congedo là. L'altro era di leva, del '25, è andato a lavorare in Francia come tanti altri sotto i tedeschi, poi subito dopo l'otto settembre è scappato e si è dato alla macchia; è stato un pò con noi in casa, noi eravamo sfollati per via dei bombardamenti, abitavamo già a metà collina, qui sopra. Poi è dovuto andare in montagna. In montagna, dopo un periodo di tempo, un suo compagno, che erano amici di infanzia con mio fratello, è sceso giù ed è andato nella polizia fascista; sapeva nome e cognome ed indirizzi di tutti e accompagnava sempre i fascisti ed i tedeschi a casa mia, qua nella baracca sulla collina dove eravamo sfollati. In quel periodo io prendevo sempre degli schiaffi, perchè forse dimostravo più dell'età che avevo ed i tedeschi cominciavano -tu bandito, tu ribelle- e mi davano degli schiaffi. I fascisti cercavano sempre mio fratello, minacciavano i miei, e loro la sola difesa era dire che era rimasto in Francia dopo l'otto settembre e non ne avevano più saputo niente. In sostanza, mio fratello è partito a Maggio, che gli ho dato un fucile e molte munizioni, perchè volevo andare su anch'io ma i miei non hanno voluto, l'avevo preso dopo l'otto settembre

in un comando qui vicino, l'avevo nascosti sotto terra, quando sono partiti per la montagna glieli ho dati. Poi dopo tutti questi eventi che mi minacciavano, sono andato a lavorare come barbiere in un paese a tre chilometri, Santo Stefano, andavo a lavorare in bicicletta, i tedeschi me ne hanno requisite due, insomma, non potevo neanche più andare a lavorare. Un pò la rabbia, un pò tutto il resto, hanno ucciso mio zio, che mi è caduto sulle gambe

(Baz) Come?

Dalla caserma qui, all'imbrunire, avevano paura, c'erano forse duemila fascisti, sparavano all'impazzata verso la collina, noi eravamo sfollati là, lontani dal ponte, perché qui bombardavano sempre; ha preso un colpo di mitragliera pesante in una spalla e gli è uscito dall'altra. Eravamo seduti su una panca assieme, mi ha sfiorato ed ha preso lui, e mi è caduto in braccio senza dire una parola. Quindi la rabbia di questo, un mio cugino avevamo già saputo che era morto nelle Langhe come partigiano, ed io ero entusiasta di andare, avevo paura di fare la fine del topo, e sono scappato anch'io in montagna.

(Baz) Prima della guerra era riuscito ad andare a scuola?

Sì, ho fatto la quinta elementare. A sedici anni sono andato in montagna. Essendo giovane mi facevano fare più che altro servizi, andare a raccogliere da mangiare, andavo a requisire qualche pecora, qualche capra, mi facevano fare da staffetta. Ho partecipato a diverse cose e purtroppo ho avuto anch'io un rastrellamento terribile, tra diversi rastrellamenti uno più terribile è stato qui, al 18 febbraio, verso la zona di Berzi; sono saliti fascisti e tedeschi, con molti muli, hanno messo le coperte agli zoccoli dei muli, è tutta colpa delle spie, avevamo molte spie, li hanno accompagnati dove c'era il mio battaglione, eravamo oltre cento, in un bosco, che chiamano bosco nero. Loro han camminato tutta la notte nel sentiero, guidati dalle spie, e ci hanno circondati. Alla mattina han cominciato a sparare; noi eravamo già nel bosco, cerchiamo di scappare da una parte, arriviamo ad un dato punto, io ero col mio comandante di distaccamento, Vendetta, vediamo una colonna di tedeschi a duecento metri; allora su non si può andare, scendiamo giù, arriviamo in una curva che era dominata da un promontorio, li avevano già messo un mitragliatore, man mano che qualcuno passava di lì gli sparavano. Tutte quelle pallottole nelle pietre. Non si poteva andare né su né giù, allora ci siamo fermati. Han